

Premessa:

Nairobi è la capitale del Kenya. Il suo nome deriva dalla frase maasai *enkare nai-robi*, letteralmente "luogo dell'acqua fredda". In Kenya, viene anche chiamata con due nomignoli: *Green City in the Sun* ("città verde al sole", per via del clima mite e delle molte aree verdi) e *Safari Capital of the World* ("capitale mondiale del safari, con riferimento al suo ruolo di *hub* verso i circuiti turistici kenioti). Con una popolazione stimata fra i 4 e i 4,5 milioni, Nairobi è la più grande città dell'Africa Orientale tra le dieci più grandi dell'intero continente africano. È anche una delle città africane più importanti dal punto di vista politico, culturale ed economico. La popolazione locale parla principalmente l'inglese. Per tutti gli anni 1990 c'è stato un costante incremento del tasso di criminalità a Nairobi, che si è guadagnata la reputazione di "città pericolosa" e il nomignolo di "Nairobbery" (da *robbery*, "rapina"). Nel 2001, le Nazioni Unite l'hanno classificata fra le città meno sicure del mondo (status C). Uno dei documenti prodotti dagli ispettori delle Nazioni Unite parlava di "livelli notoriamente alti di rapine a mano armata, violazioni di domicilio e furti d'auto".

La maggior parte delle abitazioni di lusso della città hanno vigilantes armati, cancelli antintrusione, e cani da guardia. Ai turisti viene consigliato di nascondere effetti personali di valore, soprattutto nelle ore serali. Negli anni 2000 il crimine è stato contrastato da una maggiore presenza di agenti di polizia ma la tensione e la possibilità di subire aggressioni a mano armata, assistere a episodi di violenza e/o scippi e violenze sessuali restano altre. (dati tratti da Wikipedia).

In linea con tali dati generali, dai dati raccolti dal report del progetto **“BORESHA MAISCHA”** iniziato nel 2016 da GRT Italia per il quale la consulente è stata chiamata: 3.9 milioni di persone vivono attualmente nell'area urbana di Nairobi, tra cui 60.000 bambini di strada e 22.224 rifugiati minorenni (circa 1.600 minori non accompagnati - statistiche UNHCR 2016). essi vivono in un ambiente sociopolitico instabile e ostile, in un contesto vulnerabile e estremamente a rischio per gli scopi del mercato nero e della tratta di esseri umani. Nonostante vari interventi: l'istruzione, l'HIV, la disuguaglianza socioeconomica, la povertà e la scarsa capacità istituzionale continuano a minare il potenziale del Kenya. Circa il 60% della popolazione vive in quartieri caratterizzati da un elevato deterioramento sociale e sanitario. La fragilità istituzionale sulla protezione è allarmante (Kenya Constitution, 2010). La salute, l'istruzione, l'accesso all'acqua pulita e ai servizi igienico-sanitari rimangono le principali priorità per il governo del Kenya, che mira a raggiungere l'inclusione sociale e la creazione di opportunità di lavoro per i più emarginati (minori, disabili, donne e rifugiati), al fine di creare sviluppo sostenibile. Un alto livello di disuguaglianza socioeconomica, povertà diffusa e governance debole continuano a minare i progressi del Kenya, evidenziando il divario nella distribuzione del reddito con effetti negativi sul benessere sociale. Eastleigh è un grande distretto di Nairobi, popolato prevalentemente da somali, sia cittadini del Kenya che rifugiati. Questi ultimi sono circa 26.500 che vivono in isolamento, disoccupazione e sfruttamento da parte dei trafficanti di esseri umani.



Mappa Mlango Kubwa

Mlango Kubwa (principale sede delle attività per l'aggancio dei bambini di strada di GRT e visionata in due occasioni con la consulente), confinante Eastleigh, si trova nella sotto contea di Starehe e si fonde con la grande baraccopoli di Mathare, caratterizzata da sovrappopolazione, servizi sociali inesistenti, criminalità, disoccupazione, gravidanze indesiderate precoci, violenze di genere e abuso di sostanze. La sua popolazione è stata registrata a 38.374 (di cui il 14% ha meno di 14 anni), che vive in condizioni di deterioramento. I minori sono particolarmente vulnerabili: in assenza di un significativo sostegno familiare vengono esposti ai pericoli di una vita per strada (crimine, droga, malattie sessualmente trasmissibili)

Non vi sono dati esatti per i maggiori crimini presenti nello slum di Manglo Kuwa ma in base ai dati di altre baraccopoli presenti a Nairobi (Kibera) e dall'ascolto dei racconti dei dipendenti di GRT sembra essere condiviso e maggiore il rischio di:

- rapina a mano armata (pistole o coltelli) da parte di persone che raggiungono in moto la vittima che rientra a casa nella maggior parte dei casi o più raramente va in ufficio; l'aumento del rischio di rapine a mano armata è percepito come maggiore se si è persone bianche, se si cammina in zone poco frequentate anche di giorno, se si attraversano zone di ceto medio sia in pieno giorno che non. È vivamente sconsigliato da tutti gli operatori uscire per strada se non strettamente necessario quando vi è poca luce.
- Nelle aree di Manglo Kubwa, anche i Taxi si sentono poco sicuri ad entrare nelle vicinanze di aree (chiudono i finestrini, e raccontano di scippi avvenuti dai vetri delle auto per portare via oggetti come cellulari ...)
- Stupri e violenze sessuali
- Aumento di malattie (virus intestinali o altri simili raccontate dagli operatori) per il prolungato contatto con tale popolazione che ha scarso accesso a acqua potabile, servizi igienici adeguati e spesso contrae diverse forme di malattie derivanti da tali povertà.

Le attività svolte dalla consulente Licia Barrocu a Nairobi sono state:

1. Attività di osservazione in due mezze mattine delle attività svolte da GRT presso lo slum di Mlango Kubwa (attività di ristorazione con latte e thè e organizzazione di uno spettacolo di circensi);
2. Focus group sull'utilizzo delle droghe di strada con educatori di vari centri
3. Formazione sul trauma massiccio e sue conseguenze. Possibilità di guarigione.
4. Attività di collage con i ragazzi del centro PCEA e visione del centro accompagnata dagli stessi
5. Interviste ai direttori del centro PCEA e RAHA KIDS ed osservazione del centro diurno RAHA.

La tematica che emerge da ogni attività svolta e che costantemente appare nel report dettagliato qui sotto è quella relativa alla **SICUREZZA**.

1 – La **sicurezza del personale** che lavora a Mlango Kubwa e le **protezioni** che sarebbe doveroso attivare per svolgere gli interventi presso lo slum. La raccomandazione è di creare **uno spazio di condivisione mensile per poter far sì che il personale possa confrontarsi costantemente sul tema della propria sicurezza**, possa non abbassare le proprie oltre ad incontri sulle misure di protezione minime da condividere al fine di poter creare una sorta di linea guida di comportamento

e di prassi da tenere per andare e tornare dal lavoro nella città di Nairobi (a seconda dei mezzi prescelti) e da tenere durante il lavoro dello slum.

2 – **Sicurezza fisica ed emotiva dei ragazzi** che si vogliono aiutare ad interrompere la vita di strada con tutti i suoi effetti. Come sottolineato dagli operatori in diverse occasioni (focus Group e formazioni) la situazione per reintegrare un bambino di strada in famiglia o in un centro di riabilitazione è estremamente complessa e problematica a Nairobi. Oltre alla complessità insita nel caso: bambino spesso addicted a droghe, con traumi massicci alle spalle (abbandoni plurimi, segni di violenze fisiche subite visibili (cicatrici, ustioni), abusi sessuali, stigmatizzazione e privazione della propria infanzia) vi è una complessità insita nel contesto caratterizzato da estrema povertà, ignoranza, enorme criminalità e corruzione delle forze dell'ordine.

In linea con il **SARI Model** per la guarigione dal trauma massiccio e con la **convenzione dei diritti dell'infanzia** per vedere riconosciuto il diritto di questi ragazzi alla vita e allo sviluppo e per perturbare queste storie di trauma massiccio diviene fondamentale prevedere la **messa in sicurezza del bambino** in un luogo sicuro ed adeguato dove gli episodi di abbandono, negligenza e violenza (verbale, fisica e sessuale) non devono più avvenire. Purtroppo, dai focus group e dalle osservazioni è emerso che alcuni centri comportano rischi importanti da parte dei nuovi o vecchi ingressi di venire bullizzati fortemente da educatori o da ragazzi già presenti, alto rischio di abuso sessuale in questi dormitori immensi e quindi in un contesto di accoglienza fortemente rischioso.

- **mappare** adeguatamente il territorio per vedere i **centri più "sicuri"** della città di Nairobi (tra i due visionati il RAHA Kids sembra esser il più adeguato ad accogliere dei bambini di strada nonostante non si siano potute visionare le zone notte). **Mappare** i centri esistenti che le ONG conoscono o non conoscono adeguatamente per comprendere se sono luoghi sicuri (e, come spesso si evince non lo sono);
- poter pensare di creare nuovi centri piccoli e che non rispondano ad esigenze numeriche ma di messa in sicurezza reale del bambino, poter creare e rafforzare il reclutamento di famiglie affidatarie, o sostenere in modo continuativo le famiglie di origine e/o allargate laddove è possibile, **può diventare la base di un intervento possibile.**

In tal senso potenziare e programmare follow up dei bambini presso i centri, famiglie affidatarie o di origine può diventare, non un mero controllo, ma parte integrante della presa in carico di questi bambini.

3 – **Sicurezza strutturale, igienico/sanitaria dei centri** in cui questi ragazzi vengono inseriti che spesso sembrano essere considerati dagli operatori luoghi ad altro rischio (cibo scaduto o di bassa qualità che viene fornito ai ragazzi, vestiti inadeguati, mobilio e cura dei locali in cui dormono fatiscenti, poco curati e non puliti, toilette in rovina).

Sarebbe opportuno, se si è obbligati a portare i ragazzi in questo tipo di centro prepararli adeguatamente di cosa li aspetta, dirgli (se vero) che si stanno cercando soluzioni migliori e che possono chiamare gli operatori se non ce la fanno, prima di fuggire.

- Formulare delle **attività presso i centri prescelti** (che sembrano desiderosi di ricevere attività di counseling dalle ONG) per poter ascoltare i bambini e monitorare il loro percorso di crescita
- Se obbligati a portare i bambini in grandi istituti tentare di creare una **rete di supporto ai centri prescelti tramite formazioni di sensibilizzazione** ai direttori e agli operatori per fargli "sentire" i bisogni di base e i diritti di questi bambini (diritto alla sopravvivenza, all'ascolto, al non essere discriminati e al dovere di ogni ente di tentare di fare il preminente interesse dei bambini) in accordo con la convenzione internazionale.
- Creare **momenti di pranzo e attività in comune con operatori, direttori e bambini** se possibile in questi centri fortemente sovrappopolati.
- Creare una **rete di supporto ai centri tramite attività di ristrutturazione dei centri, donazione di vestiti o cibo** e tentare di creare stanze divise per le zone notte.

- Ci si potrebbe chiedere come si potrebbero aiutare gli operatori e il direttore di questo centro o similari ad ascoltare davvero le esigenze di questi ragazzi per diminuire le ricadute e le fughe in strada? Si potrebbe pensare a una formazione oculata per fare percepire le difficoltà di questi bambini e l'inadeguatezza di posti così numerosi e con servizi di qualità così bassi?
 - I follow up in centri come questi (in cui si è obbligati a portarli poiché mancano altre soluzioni) potrebbero essere previsti in maniera costante e concordati con i ragazzi?
 - Potrebbero essere pensate attività costanti con i ragazzi (attività di counselor, attività ludiche o di cucina per aiutare i ragazzi ed il centro)? in tali occasioni potrebbe essere importante fare un lavoro di gruppo con questi bambini per comprendere il loro punto di vista (attraverso fotografie o disegni con tematiche mirate a comprendere il loro punto di vista sul centro) e senza la presenza degli operatori centro in modo siano più liberi di parlare?
 - Cosa si potrebbe fare insieme (organizzazioni umanitari e centri da esse scelte) per migliorare il cibo (che a volte gli operatori hanno raccontato essere andato a male)?
 - Si potrebbero creare dei collegamenti con donatori tramite i contatti delle 5 ONG che portano i bambini in questi centri?
 - E per i mobili e lo stato dei lavori, cosa si potrebbe organizzare? Si potrebbe pensare a laboratori di costruzione di mobili per il centro o attività di ripristino anche insieme a questi ragazzi supervisionati da muratori, idraulici o manutentori o referenti di ONG o insegnanti del mestiere?
- 4 - **Messa in sicurezza emotiva** dell'operatore che lavora con i bambini di strada attraverso **formazioni costanti, supervisione di casi difficili e riunioni di equipe** costanti poiché (come emerso dal Focus Group) un tema preponderante è stato quello dell'importanza **di prendersi cura di sé** per non andare in **burn out** come operatore perché stare tanto in contatto con queste storie innumerevoli a livello numerico e qualitativamente strazianti può portare ad **esaurimento, assuefazione o minimizzazione di questi dolori** che sono sotto gli occhi degli operatori in modo massiccio (per quantità di bambini di strada e per numero di lavoro di ore quotidiano).
- 5 - Le **attività di aggancio in strada** sembrano essere riconosciute e ricordate dai bambini di strada e questo può far sì che si inizi a creare un passaggio alla loro messa in sicurezza tramite famiglie affidatarie da formare, centri più sicuri o famiglie di origine.

L'invito è di avere aspettative basse nel confronto del "salvare tutti i bambini di strada" ma di formulare delle **progettazioni oculate dei propri interventi per creare il miglior percorso possibile per ogni bambino che viene agganciato tramite una buona mappatura dei centri o di famiglie affidatarie o tramite un ottimo controllo di famiglie di origine che desiderano e potrebbero riprendere in casa ad adeguate condizioni questi bambini scappati**. Step e follow up per creare un ponte e un processo lento di abbandono della vita di strada (con tutti i suoi rischi) è certamente una base importante per tentare di perturbare le dolorose storie di questi bambini.

Per interesse di questo Master, rispetto alle tematiche di modalità di comportamenti mostrati e attaccamento mostrato dai ragazzi e di elementi relazionali o istituzionalizzanti dei centri visitati si sceglie di presentare alcuni punti reputati salienti a tali fini.

Rispetto alle osservazioni svolte si sottolinea che la consulente si è recata nello slum di Mlango Kubwa accompagnata dal responsabile della sicurezza. Il taxista ci ha raccontato di non essere a suo agio e si è fermato malvolentieri a un distributore per farci scendere poiché gli era già stato rubato il cellulare una volta dal finestrino. Una volta scesi ci sono venuti a prendere alcuni operatori di GRT che ci hanno portato al bar da cui l'organizzazione distribuisce latte e thè ai bambini di strada dopo le attività svolte (in tale giornata vi era stato un intormentito sull'utilizzo e di danni delle droghe). Chi partecipa alle attività ha diritto ad un tagliando per poter prendere il thè con il latte (come da

tradizione inglese) ma non sembra esservi rigidità su questo punto (o comunque forse ormai i ragazzi sono abituati ad accedere al banchetto solo se ne hanno la possibilità). La distribuzione appare ordinata.

I bambini/ragazzi ci hanno accolto con sorrisi, domande sulla nuova arrivata dall'Italia, hanno mostrato interesse, osservavano tutti gli averi in nostro possesso e hanno chiacchierato e giocato con la consulente con grande spontaneità. Sniffavano costantemente colla da bottigliette di plastica da mezzo litro che tenevano per lo più sotto il braccio oppure sniffavano da pezzi di tela (fazzolettini di stoffa) impregnati di solvente.

Tale operazione era costante ed era come frequente come respirare. La colla veniva inalata sia mentre i bambini parlavano e raccontavano alla consulente oppure mentre ascoltavano le risposte o mentre facevano piccole azioni (camminare o bere il latte).

Ciò che ha colpito la consulente era infatti la prontezza e la capacità intellettuale oltre che mnemonica di questi ragazzi. Tali capacità sembrano "riprescindibili" sotto stimolazione nonostante il continuo sniffare di colla e solvente da parte di questi bambini. La consulente provava ad insegnare a contare in italiano per esempio e i bambini ricordavano i passaggi indicati oppure faceva domande ed essi rispondevano adeguatamente nonostante lo sniffo costante. Per provare anche le abilità manuali la consulente ha raccolto alcuni sassi che ha utilizzato come palline e anche in tali situazioni i bambini sembravano capaci di prendere oggetti al volo e comprendere i giochi proposti. Anche durante attività di ginnastica o di movimento corporeo come quelle nelle foto seguenti i bambini e i ragazzi sembravano poter rispondere o provare a farlo se adeguatamente stimolati nonostante lo sniffare costante.



Foto: Ragazzi e bambini impegnati in attività motorie calcistiche e circensi

I bambini apparivano, in linea con i dati della letteratura, più piccoli di almeno 4/5 anni rispetto all'età anagrafica che dichiaravano per effetto dell'immensa trascuratezza, scarsità di cibo e costante uso di droga che caratterizza la vita di strada di questi bambini. Questo si notava sia per l'altezza che per i tratti dello sviluppo (caratteri sessuali) che anche a 14/15 anni non apparivano.

Uno dei bambini, ha chiesto più volte di essere portato in Italia il lunedì successivo (avendo compreso che la consulente restava solo una settimana) e mostrava il comportamento di un bambino che si fidava immediatamente di una sconosciuta caratterizzante l'attaccamento dei bambini istituzionalizzati di cui si legge spesso in letteratura dei grandi orfanotrofi (Bowlby, Spitz, Goffman).

Gli abiti di questi bambini come si nota dalle foto (inserite nel report) sono sporchi, pieni di macchie e polvere, l'odore che emanano è però coperto dall'odore di colla e solventi che dopo neanche un'ora (complice anche un volo durato 15 ore e lo sbalzo climatico) ha iniziato per osmosi a dare alla testa e fare sentire le gambe molli, bruciore al naso (complice l'enorme polvere e sporcizia della zona) e ottundimento alla consulente.

Le bottigliette di colla sono tenute costantemente in mano da questi bambini, oppure sotto il braccio o nascoste all'interno di giacche o maniche (come si può notare nelle foto), o ancora nelle mani viene tenuto solo uno straccetto imbevuto del liquido.



Foto: bambino che nasconde nella manica bottiglietta con colla da inalare

In questo luogo la consulente non avrebbe voluto toccare nulla, ma i bambini e i ragazzi venivano tutti a “battere il cinque” e dare la mano con grande curiosità, affetto fin troppo estroverso e una sorprendente “spavalderia” nei confronti di una sconosciuta. Tale atteggiamento era certo riconducibile agli attaccamenti tipici degli istituti del passato e alla speranza di “guadagnare qualcosa” come la bottiglietta dell'acqua.

La reazione della consulente è stata di coinvolgimento e grande emozione nonostante la sensazione costante di poca sicurezza percepita, sporcizia enorme e scarsa sicurezza sanitaria. Tantissimi bambini sono infatti ammalati e hanno diversi problemi legati alle scarse condizioni igienico-sanitarie. I consulenti GRT che lavorano in questo slum raccontano infatti di ammalarsi maggiormente (virus intestinali ecc..) da quando lavorano a contatto con questi bambini e in questi luoghi poco salubri.

Il tatto e l'olfatto erano quindi fortemente esposti a diverse stimolazioni; ciò che appariva alla vista era caotico, sporco, vecchio e trasandato. Un'accozzaglia di oggetti, rifiuti che non si capiva se erano lì per essere buttati o da tenere era la caratteristica di queste strade. Come si evince anche da queste uniche foto (non era possibile fare foto se non su richiesta) la zona è terribilmente afflitta da una enorme povertà che si presenta in tutti i modi: mobili e case fatiscenti, strade polverose che diventano fango nella stagione delle piogge e bambini che girano per strada sporchi e trascurati con fratelli o sorelle maggiori che vanno per la mia osservazione dai 2 ai 20 anni circa. I bambini indossano nella maggior parte dei casi abiti di taglie non adeguati, di stagioni non adeguate a volte e spesso sono scalzi o con scarpe di taglie errate e rotte, soprattutto sono molto sporchi. Solo due ragazze apparivano molto pulite e con vestiti puliti e decorosi. Esse hanno raccontato di fare la doccia molto spesso nei centri appositi e di tenerci molto a non apparire del quartiere. Anche queste due ragazze comunque sniffavano costantemente colla e i loro occhi erano completamente annebbiati.



L'odore percepito è nauseabondo e impregnato di colla, arriva lentamente al cervello tanto che solo dopo 40 minuti la consulente si è resa conto dei suoi effetti sul fisico e la mente. Lo sguardo unito a queste percezioni olfattive e del tatto è accecato dalla grande luce tropicale (cieli azzurri e senza nuvole) che fanno pensare "è mai possibile che questa sia la quotidianità per tutti questi bambini?" "vivono davvero qui tra queste strade?" "dormono davvero come dicono gli operatori negli scoli tra la fine del quartiere e la strada principale?".

Tutto questo, se la consulente lo ripensa ancora oggi, nella comodità del suo studio e nelle foto scattate appare come un film; forse davvero per stare in questi luoghi il meccanismo della dissociazione per gli operatori è necessario e lo sforzo per comprendere che è tutto vero è decisamente smisurato per chi osserva da vicino queste vite ed impregnato di un dolore troppo forte che non si vorrebbe mai sentire per l'immenso dolore collegato al vedere con i propri occhi quanto il diritto alla vita, allo sviluppo e alla propria crescita sia calpestato dalla vita in queste strade per questi bambini o giovani ragazzi.

Il controtransfert è quindi caratterizzato da potenti meccanismi difensivi per essere fisicamente a fianco a questi bambini: negazione, minimizzazione, assuefazione, dissociazione possono essere alcuni dei meccanismi difensivi tipici di questo lavoro.

Report giornata 5 febbraio 2019-02-09

Il primo centro visitato è stato il RAHA Kids

Per il punto di vista della consulente e come si evince dalle foto il centro ospita numerosi bambini, le routine, la scuola e i tempi sono suddivisi in modo estremamente organizzato e le regole sono ferree. Nonostante questa rigidità e numerosità (elementi che possono ricordare istituzioni del nostro passato) rispetto a tanti altri centri descritti nei focus group dagli operatori (o all'altro visitato dalla consulente) il centro appare comunque centrato su un approccio di co-costruzione di una relazione con i bambini e i ragazzini (co-costruzione dell'ambiente, dei tempi di gioco, dei propri talenti e del proprio percorso) e sulla funzione di cura che passa attraverso la cura degli ambienti e del cibo. Il direttore sembra davvero coinvolto e fortemente centrato a dare una possibilità a questi piccoli ospiti nel modo più decoroso possibile.



Foto: ingresso dalla strada del centro RAHA KIDS, dalla botola la guardia controlla chi entra e i disegni sono stati tutti dipinti dal direttore del centro.

John è egiziano ed è il farmacista che dirige il centro RAHA KIDS. L'ingresso da lui disegnato appare nella prima foto mentre la seconda mostra il giardino che accoglie il visitatore una volta superato il portone e mostra altresì uno degli edifici della scuola in cui studiano i più grandi.



Foto il direttore che ci ha accolto in giardino



Foto: il direttore mostra tutto il centro e in particolare le cucine

(John mostra la cucina di cui è molto orgoglioso e in particolare del menù vario che riesce a dare ai bambini)

Il direttore accoglie consulente e Elena Magoni in modo caloroso, con il sorriso ed orgoglioso di mostrare il suo centro che ha costruito con le sue mani insieme ai suoi bambini in due anni “pietra su pietra”, colorandolo e dipingendolo e costruendone ogni scolo.

Il giardino appare grande, con un albero di bamboo immenso (molto fiero il direttore narra che lo notano anche i giapponesi in visita) da questo albero raccolgono materiali per costruire il centro o parti di esso come il cancello.

John è riconosciuto da tutti i bambini come persona significativa e ci ha permesso di vedere tutti i locali spiegando come essi vengono utilizzati:

- il giardino serve per i giochi e le attività’ dei bambini. Le altalene presenti erano state arrotolate e chiuse e alla osservazione è stato spiegato che un bambino era caduto il giorno precedente e per questo motivo le avevano arrotolate ma normalmente possono essere utilizzate.



Foto: Foto del grande Bamboo e del cancello costruito con le canne dello stesso dal direttore e dai bambini



Foto: il giardino con scivoli, altalene arrotolate, alberi, muri colorati e dipinti dal direttore



Foto: Ingresso della scuola dove il bambino che suona la campanella si reca ogni ora a suonare un campanello



Foto: la classe dei bambini più piccoli



Foto: il campo da basket vicino a quello da calcio

Le foto sopra mostrano gli edifici della scuola e il giardino pitturati da John, il canestro il bamboo dal quale hanno costruito il cancello e le auto e i pullmini del centro)

- la cucina viene gestita da due donne in uniforme (il direttore lo sottolinea e è molto fiero di avere tali abiti). Le due donne cucinano sul fuoco direttamente (non a gas) in grandi pentoloni e seguono un menu settimanale diversificato tra colazioni, pranzi e cene (purtroppo la foto del menù è sfuocata). Tale menù e tale variazioni sono un punto sentito come molto importante dal direttore e di cui va molto orgoglioso (vedremo che non è affatto scontato nei centri avere un menu variato).



Foto: menù



Foto: la cuoca in uniforme e il fuoco su cui sta cucinando: porridge e patate

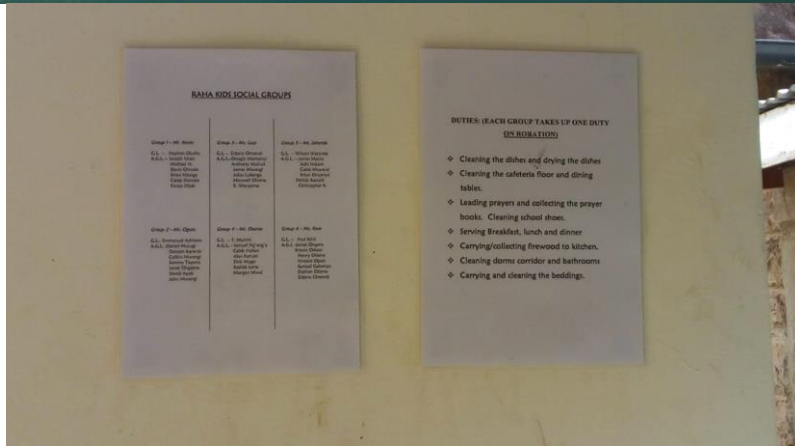
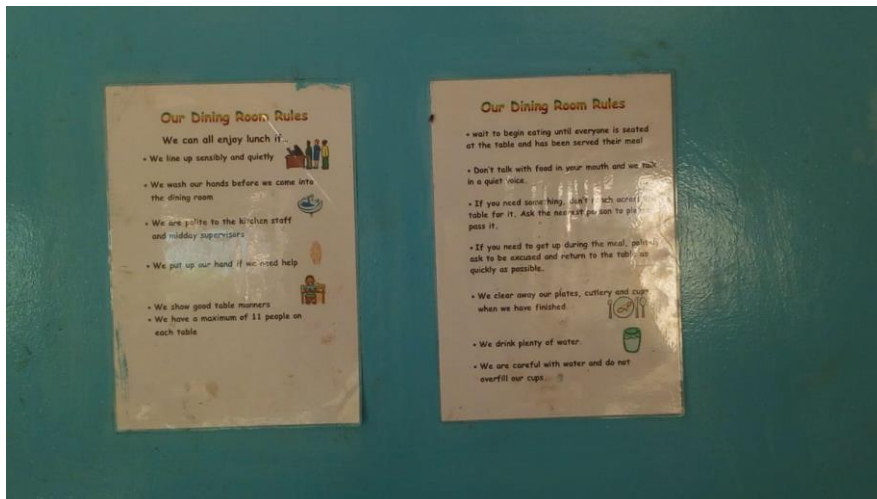


Foto: le cuoche in uniforme, i lavandini all'esterno delle cucine per lavarsi le mani, le regole appese in cucina per il mangiare insieme.

- Le aule della scuola con bacheche dei disegni dei bambini, cartelloni con i giorni della settimana, bastoncini di legno per contare (ramoscelli) e lavagne appaiono colorate, ogni

bambino è diviso in sezione differenti a seconda dell'età o della cultura e ogni bambino è in uniforme (differenziata per classe) (Foto: 28/29/30/31/32/33).



Foto: materiali e cartelloni delle classi (bastoncini in legno per imparare a contare)



Foto: aule, lavagne, banchi e lezioni in piccoli gruppi divisi per bisogni dei bambini

Tale centro potremmo definirlo l'area della vita diurna degli ospiti del centro, adibita per accogliere i bambini durante la giornata mentre dal dopo cena e per tutta la notte essi vengono spostati in un dormitorio in altro luogo che non abbiamo avuto tempo di visitare ma di cui abbiamo richiesto le foto.

La missione principale del centro per il direttore è di preparare i bambini ad avere una casa. Riabilitarli per il loro futuro e dargli la possibilità di avere buon cibo, educazione, trovare la spiritualità, un aiuto psicologico per poi, quando possibile rientrare in famiglia. Per fare questo lavoro, il direttore ci dice che la chiave è trovare la possibilità di comprendere cosa gli piace davvero: disegnare ad esempio e rafforzare tale talento.

I bambini accolti vanno dai 5 anni fino ai 13 e sono tutti maschi.

I bambini stanno in media per 2/ 3 anni presso il centro: la fase di ingresso è caratterizzata dal cercare la loro famiglia, comprendere la loro storia, creare una buona relazione, giocare con loro e farli giocare tra loro, iniziare a farli stare insieme è per il direttore fondamentale, fare cose insieme

positive con gli operatori, con lui e tra loro è la base di questo programma e dell'inizio di questo stare insieme.

Per l'esperienza del centro i maggiori segnali fisici di dipendenza da sostanze riscontrati in questi bambini sono:

1. confusione
2. inappetenza (non mangiano per alcuni giorni)
3. malessere

A livello psicologico essi sembrano

1. Non fidarsi di nessuno
2. Osservano e basta ciò che il direttore fa per tutto il giorno (“vogliono capire se io sono una buona persona”)

Tali effetti collaterali delle droghe variano molto da bambino a bambino anche nella durata che gli operatori osservano; possono andare da una giornata a 6 mesi per stabilizzarli a seconda di quanto hanno usato le droghe nella strada.

Il 2 % di questi bambini lascia il centro. La regola del centro è che non si può rientrare se essi scappano o vanno via. Se ritornano però a chiedere aiuto presso il centro il direttore li aiuta a trovare un nuovo posto ma nessuno è mai riammesso senza alcuna eccezione.

Per sostenerli nel percorso gli operatori cercano di apprezzarli costantemente in ciò che fanno per perturbare la negligenza che essi hanno vissuto e hanno dei trofei che gli danno per sottolinearne i traguardi.

Nella scuola la consulente osserva direttamente tale modalità della maestra con un bambino che forse è appena arrivato e ha iniziato a fare i compiti con lei oppure forse è più in difficoltà degli altri, la modalità è di sostenerlo costantemente in un rapporto a due molto paziente ed incoraggiante con “very good”, excellent e laddove il bimbo commette diversi errori ..very good now ...oh bene hai capito , bravo, adesso è perfetto!”



Foto: i bambini più piccoli svolgono compiti personalizzati e sono divisi in gruppi. La maestra è colei che ruota per i banchi.

L'educatore di cui il centro avrebbe bisogno, è per il direttore, una persona che capisce cosa serve al ragazzo per convincerlo e sostenerlo nel non tornare in strada, deve essere gentile ma non debole e comprendere che questo non è solo un lavoro. Passione e tempo sono importanti in questo lavoro perché questi bambini percepiscono, dichiara il direttore, immediatamente se non gli vuoi bene e se non sei un operatore davvero coinvolto.

L'immagine che meglio rappresenta il bambino di strada per il direttore è la forza e l'essere speciali di questi bambini, mentre l'immagine di questo centro dichiara essere per lui identificabile con la parola "inizio" ossia un luogo dove le cose possono iniziare.

L'idea che emerge costantemente dalle parole del direttore, è la consapevolezza che nel lavoro con questi bambini le cose per funzionare vanno costruite gradualmente e soprattutto insieme ai bambini e tra i bambini e gli operatori (il centro, la pittura, il decidere cosa mangiare o dove andare nel week) e che se vi è l'idea sottesa che l'operatore ti deve salvare a te bambino, questo non funzionerà perché vi è la consapevolezza che gli operatori non sono Dio" e devono decidere con il bambino.

Ciò per il direttore vuole dire trovare costantemente dei compromessi: se il bambino ad esempio una volta arrivato dice che frequentava la 3° elementare e vuole partire di lì, (anche se il direttore e gli insegnanti sanno che è più indietro, lo anticipano al bambino che potrebbe avere difficoltà ma se vuole essere inserito in 3° allora lo accontentano e sarà lui poi a decidere se cambiare o se ha le capacità di proseguire). Flessibilità e compromesso con il punto di vista del bambino sembrano essere importanti per fare le cose sempre insieme.

Il direttore sostiene che se potesse avere i soldi li investirebbe nell'assunzione di counselor e migliori psicologi per aiutare questi bambini (al momento ci spiega dispone di un solo psicologo per 3 volte alla settimana). Lo psicologo fa sia lavori di gruppo che individuale. Inoltre, vorrebbe costruire un dormitorio e una scuola migliore.

Il direttore ci racconta che in passato accoglieva 80 bambini e questo numero è stato un grave errore poiché non vi erano le capacità fisiche e di personale.

Ora ne accoglie 60 ma in futuro ne vorrebbe ospitare solo 50 per lavorare meglio con ognuno di loro.

Ci racconta che la situazione numerica di bambini di strada è enorme. Quando iniziò il lavoro una volta la polizia lo chiamò, lo portò davanti ad una cella che conteneva 100 bambini stipati e gli disse che ormai erano troppi, per cui poteva portarsi via quelli che voleva. Ne scelse 4 "a pelle" e dei 4 due ce l'hanno fatta mentre due no. Tale modalità ora non la utilizza più, i bambini vengono portati soprattutto da organizzazioni che lavorano in strada come GRT

La giornata è così suddivisa:

- alle 6 tutti i bambini si svegliano, fanno la doccia e pregano poi vengono trasferiti al centro diurno che abbiamo visitato
- alle 8 colazione
- dalle 9 alle 16 frequentano tutti la scuola
- dalle 16 alle 18 giocano in cortile
- 19 cenano
- 20 al massimo vanno a dormire

Il direttore immagina che se chiedesse ai bambini cosa desiderano direbbero dolci poiché li amano molto ed ogni volta che lui apre il bagagliaio della sua auto è una festa per loro, perché sanno che spesso glieli porta.

Ci racconta anche che i bambini mettono tutti i loro disegni nelle classi e nelle bacheche mentre il dormitorio ci racconta, appare senza disegni e non personalizzato. Lo invitiamo a farci avere le foto di queste stanze per la notte e dei bagni e relative zone doccia.

Intervista secondo centro visitato: direttore del centro PCEA

Il direttore ci riceve nel suo ufficio. Il direttore sposta il nostro orario di ricevimento con lui appena concordato (sia via mail che in presenza tramite la segretaria) e ci fa cambiare la tabella degli appuntamenti spostando il lavoro con i ragazzi che ci stanno aspettando di sotto puntuali ed usciti apposta dalla scuola. La dinamica di potere e il centraggio sullo stesso è evidente nell'interazione (spostamento dell'orario senza dare la precedenza ai ragazzi, modalità di relazione con noi e con la segretaria per il suo status).

Il direttore fa arrivare tramite la segretaria frutta fresca e caffè per l'incontro.

Il direttore riferisce che la mission del centro è di arrivare "ad avere zero bambini nelle strade di Nairobi" come previsto dal governo del Kenya perché questi bambini non continuino a delinquere, usare droghe e a perdere la scuola.

Il centro ospita solo maschi dagli 8 ai 25/35 anni.

La fase di ingresso consiste dall'essere portati in questo centro da 5 organizzazioni umanitarie che lavorano con i bambini di strada come GRT o da singole persone, dalla polizia, dagli ospedali o dalla comunità. In questa fase di accoglienza l'obiettivo è cercare di comprendere chi sono questi bambini e che terapia fare. A tal fine il direttore dichiara che il maggiore aiuto viene dalle routine della quotidianità.

Dopo la fase di ingresso la seconda fase è caratterizzata dal trattamento medico (a causa di possibili infezioni) o dal trattamento psicologico che non descrive. Dopo tale fase i ragazzi più grandi si prendono cura dei più piccoli.

La reintegrazione in famiglia é molto lunga.

Le fasi sono quindi 3:

- 1- Fase osservativa che dura circa una settimana in cui l'obiettivo è prendere informazioni sul ragazzo
- 2- Fase di riabilitazione che comporta un rischio elevato (medica e psicologica e di fuga)
- 3- Reintegrazione nella famiglia

Al momento il centro ospita 92 ragazzi. Il bisogno che emerge maggiormente è di avere dei consulenti (per il direttore) per supportarli psicologicamente poiché ha notato che i ragazzi parlano più con gli esterni piuttosto che con lui o con il suo personale.

Le conseguenze della disintossicazione da droghe di strada, per l'esperienza del centro sembrano essere

	a	livello	fisico:
--	---	---------	---------

- 1- Rush nella pelle soprattutto per chi abusa da tempo di colle
- 2- Problemi alla vista che iniziano ad evidenziarsi
- 3- Mal di pancia
- 4- Mal di testa
- 5- Allucinazioni
- 6- Con il jet flue sembrano essere maggiori i mal di testa e i problemi agli occhi

A livello psicologico, i sintomi sembrano dipendere dal tempo e dalla quantità di droghe utilizzate. Più a lungo i ragazzi le hanno adoperate, più aumentano gli effetti collaterali psicologici e di dipendenza. Alcuni ragazzi sembrano stare meglio già dopo una settimana altri sembrano avere bisogno di un tempo più prolungato (anche 6 mesi) per iniziare a stabilizzarsi.

Gli effetti psicologici che il direttore descrive come maggiormente presenti in questi ragazzi sono:

- 1- Mancanza di capacità mentali
- 2- Diminuzione delle capacità di ragionamento logico
- 3- Sembrano andare indietro invece che avanti: esempio mettono scarpe diverse ai piedi oppure se dici metti il cibo nel piatto e acqua nella tazza sembrano non volere il piatto e vorrebbero mettere tutto nella tazza.

Tali effetti psicologici possono durare anche tutta la vita e questi ragazzi, per l'esperienza del centro PCEA, non ritornano mai normali al 100%. Sembra invece rimanere intatta la capacità di cavarsela in ogni situazione nella strada, sembrano importanti invece i problemi di parola e la capacità di esprimersi adeguatamente. La postura (modo di camminare) che inizialmente appare compromessa invece sembra rientrare dopo la riabilitazione.

Se i ragazzi ricadono nella droga possono rientrare nel centro ufficialmente per 3 volte o 5 a seconda dei casi. Se i ragazzi si comportano bene il direttore promette loro che potranno andare in gita (le gite sono solitamente 3 volte all'anno). Il direttore dice di non avere statistiche in ufficio sulle ricadute e sulle fughe dal centro ma che ce le farà avere dalla segretaria (ma al momento non le ha inviate).

Gli impiegati sono al momento 33 per 92 ragazzi. L'educatore ideale sembra essere una persona tollerante ed un buono osservatore che guarda all'intero percorso per fare crescere questi ragazzi.

L'idea del centro è di un vaso fatto a mano con l'argilla, che da fuori sembra fatto di povera e brutta terra ma che si trasforma e diventa bianco e contiene zucchero. La parola che il direttore pensa essere meglio rappresentativa per descrivere il suo centro è trasformazione.

Se avesse molti soldi trasformerebbe il centro in una vera casa, il direttore vive a fianco al centro, e ogni volta che hanno bisogno chiamano lui di notte perché vi è solo un guardiano notturno.

Dei 92 ragazzi al momento 57 frequentano le scuole elementari, 11 le superiori e 20 il professionale qui al centro (corsi di meccanica, sartoria e parrucchiera. I ragazzi chiedono buon cibo e servizi di attività ricreativa (sport, buono staff, Tv). Il direttore dichiara che vorrebbe avere più autobus per il weekend. Sarebbe anche bello avere due centri: uno per l'accoglienza e un altro per le altre fasi di riabilitazione e reintegrazione in famiglia.

Con i ragazzi del centro la consulente attraverso la tecnica del *collage* ha cercato di comprendere la loro rappresentazione interna di ciò che essi ritenevano "luogo sicuro". Per farlo i ragazzi sono stati invitati a selezionare alcune foto preparate dalla consulente insieme ad Elena Magoni che mostravano luoghi sicuri, cibo, vestiti e attività che potevano percepire come positive per loro.

Tali foto sono state ritagliate da giornali locali o stampate da internet.

Per quanto riguarda i luoghi sicuri la foto che maggiormente è stata scelta e acclamata con urla di gioia è stata la foto di una **cucina** con personale che sta cucinando (19 voti).

- 11 ragazzi hanno scelto la **stazione di polizia** come luogo sicuro poiché lo ricordavano come posto che li salvava dalla strada
- 7 riconoscono l'ospedale come luogo sicuro
- 6 la chiesa
- 6 il dormitorio con i letti a castello
- 5 la toilette
- 5 vorrebbero avere un posto in grattacielo di Nairobi
- 5 scelgono la moschea

- 2 ragazzo hanno scelto le case Maasai dei villaggi
- 1 una sala comune dove parlare
- Nessuno sceglie i materassi in terra
- Nessuno sceglie le baraccopoli
- Nessuno sceglie la toilette piu elegante.

IL CIBO

I cibi preferiti dai ragazzi sono i piatti completi di polenta, carne, vegetali e riso insieme alla frutta fresca e pannocchia. I meno votati sono stati invece il porridge, l'acqua dal tubo e riso con fagioli o verdure.

La reazione spontanea sia davanti alle foto del luogo sicuro che davanti ai piatti di cibo è stata accompagnata da grandi urla di gioia e ha mostrato l'importanza delle cucine e del mangiare bene per questi ragazzi.

I VESTITI

Le foto piu votate da tutti i ragazzi sono state le camicie bianche indossate da due ragazzi a scuola (12 voti) e le scarpe (11 voti). Mentre un ragazzo ha votato e sottolineato l'importanza dei vestiti Masaai.

LE ATTIVITA'

Le foto che sembrano essere state scelte maggiormente sono state attivita acrobatiche., la scuola e la danza (hip hop) e giochi come il tiro alla fune. Mentre il calcio e leggere libri o suonare sono state poco silezionate. Un ragazzo ha chiesto di inserire la boxe tra le attivita.



Foto: lavoro di scelta delle immagini

La discussione con i ragazzi dopo il laboratorio condotto insieme a Geremya, ottimo mediatore culturale di GRT che ha permesso una traduzione costante in SHWAILI ha fatto emergere la grande importanza che i ragazzi porgevano alla cucina, al cibo e al mangiare bene.

Al primo posto tra i 4 macro-contenitori mostrati hanno infatti messo il cibo, al 2° posto avere un luogo sicuro, successivamente poter disporre di vestiti decorosi e solo dopo il poter disporre di queste tre sicurezze i ragazzi hanno dichiarato di potersi concentrare nelle attivita scolastiche, sportive o ricreative.

Hanno spiegato chiaramente che “per arrivare a fare attività importanti come la scuola loro hanno bisogno dello stomaco pieno e soddisfatto, di un tetto in cui sentirsi sciuri, di vestiti belli di cui non vergognarsi, puliti e solo dopo essi sentono di poter partecipare più serenamente alle attività”.

La consulente ha proposto di accompagnarla a vedere il centro in cui sono ospitati: cucine, dormitori, toilette e scuole in cui i ragazzi vivono e spendono la loro giornata. Con entusiasmo, tutti i ragazzi l’hanno accompagnata e durante la visita, anche chi non aveva partecipato al laboratorio del collage, si è unito con grande entusiasmo. La parte più acclamata (come da collage) è stata la cucina ed il cuoco che hanno osannato e con cui hanno voluto fare diverse fotografie.



Foto 37: questa foto mostra la cucina che è sul fuoco; il fumo in questo luogo è immenso, i lacrimoni non possono che scendere dagli occhi che si arrossano dopo solo un minuto (i ragazzi hanno preso in giro la consulente per la sensibilità agli occhi in modo scherzoso dicendo “sei abituata a cucine a gas eh!!”) l’uomo che stava cucinando era in pantaloncini corti e petto nudo per l’enorme caldo di questo luogo.

Nel fra il giro abbiamo incontrato diversi ragazzi che si facevano il bucato nei secchi (foto):



Il giro ha visto i ragazzi desiderosi di mostrarmi le sedi in cui fanno scuola di sartoria, scuola di meccanica o dove imparano a fare i parrucchieri.

I dormitori sono composti da uno stanzone enorme in cui dormono tutti insieme in letti a castello circa 80 ragazzi

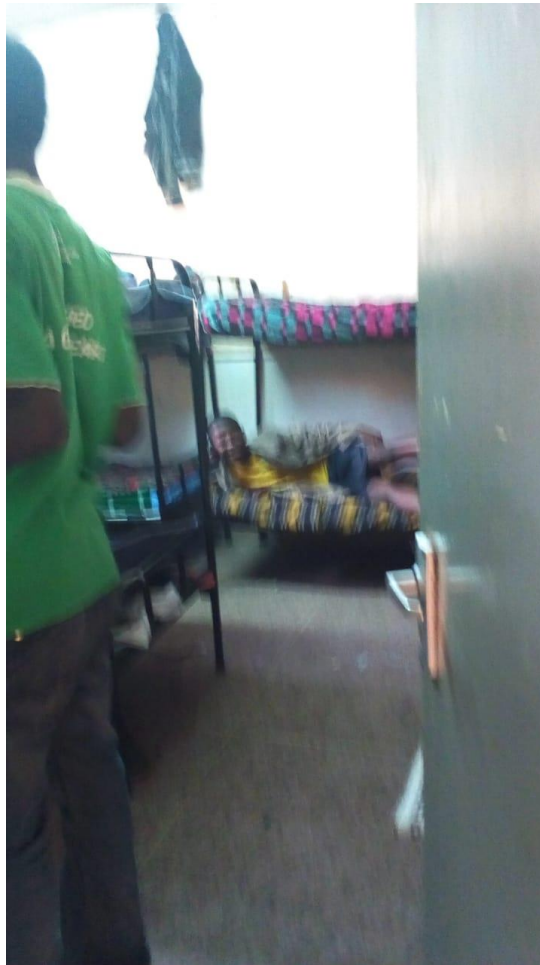


Foto: dormitorio in un unico stanzone che ospita 80 letti circa del centro PCEA)

Per quanto riguarda la visita alla toilette i ragazzi si sono mostrati imbarazzati e è stato l'unico momento che si sono mostrati in difficoltà per cui la consulente ha scattato la foto solo dall'ingresso del bagno.





Foto: toilette in stato fatiscente, sporche e maleodoranti del centro PCEA

Alcune aree invece sono adibite a solo uso del personale come le toilette divise tra uomini e donne delle staffe e l'ufficio del direttore.

Il centro e il direttore sembrano essere luoghi e persone che rispondono alla numerosità del problema dei bambini di strada in modo fortemente quantitativo più che qualitativo.

I vestiti dei ragazzi come si evince dalla foto qui sopra sono per la maggior parte rotti, sporchi, vecchi; diversi ragazzi durante il collage hanno chiesto se potevamo portargli delle scarpe (sia alla consulente che alla collega), il cibo non ho avuto l'impressione che sia variegato dalle reazioni dei ragazzi, il direttore (a differenza dell'altro centro) non abbiamo avuto l'impressione mangiasse con i ragazzi e le attrezzature/mobilio e struttura sono vecchie, fatiscenti e spesso poco curate: estremamente polverose nei tavoli, le prese elettriche sono scardinate dei muri (e se occorre attaccare proiettori o macchinari spesso fanno fiammelle), i muri sono scrostati e l'insieme appare deteriorato, fatiscente e poco curato.

Questo posto non è considerabile un luogo sicuro né per i ragazzi (92 ragazzi dormono insieme in un dormitorio con letti a castello) supervisionati a volte da un guardiano notturno, né per il personale che vi accede (rischio delle prese elettriche, delle strutture) né per lo stato di degrado o stato igienico dei bagni.

Non vi è stato modo di trattenersi l'intera giornata, osservare il pasto o i momenti di gioco, scuola o attività che sarebbero stati certamente molto importanti e avrebbero detto molto sul clima e sull'ambiente istituzionalizzante brevemente osservato durante la visita guidata dai ragazzi del centro e nel tempo dell'intervista al direttore.